

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

SUL PIL PESA IL PICCO DELLA SPESA PENSIONISTICA

di **Dino Pesole**

La gestione prudente dei conti pubblici è fondamentale per garantire la stabilità finanziaria, e lo spread ai minimi nei dintorni dei 70 punti base è lì a testimoniarlo plasticamente, almeno per la parte del ribasso da attribuire alle scelte del Governo. Ed una strada obbligata per un paese che deve collocare sul mercato 400 miliardi di titoli ogni anno. Non è però di per sé sufficiente a garantire l'altra fondamentale componente: la crescita.

Ruota attorno a questo doppio binario la manovra da 22 miliardi per il 2026, approvata ieri in via definitiva dalla Camera. Rispetto all'impianto iniziale, che trasferiva al nuovo anno un impatto sulla crescita praticamente nullo, le misure aggiuntive da 3,5 miliardi dirette alle imprese, inserite nella terza versione del maxi emendamento, potrebbero garantire forse qualche decimale di crescita in più grazie soprattutto all'estensione fino al 30 settembre 2028 dell'iperammortamento per gli investimenti delle imprese in beni strumentali, i fondi per la transizione, per la Zes e per il caro materiali.

Ma è tutto da verificare in corso d'opera. La vera incognita per l'anno che sta per cominciare riguarda proprio la crescita, che dal prossimo mese di agosto non potrà più beneficiare dell'effetto del Pnrr. Ecco allora la vera sfida che attende il Governo da qui alla prossima legge di Bilancio, l'ultima della legislatura in cui si dovranno fare i conti con le spinte provenienti dalle varie forze della maggioranza a

inserire misure dirette al proprio elettorato di riferimento. Per spingere il pedale sulla crescita, certo vi è da fare i conti con le variabili internazionali, ma non si potrà prescindere dal mettere in campo una strategia di medio periodo di politica industriale che ponga al centro la sfida dell'intelligenza artificiale, di azioni accorte dal lato dell'offerta (è il tema della concorrenza) e di investimenti nel capitale umano, tanto per citare alcuni degli addendi. La stabilità finanziaria è un valore primario, ma non è acquisito ad libitum come mostra la bomba a orologeria della spesa pensionistica, che si affronta appunto con crescita e occupazione. Con la spesa per prestazioni prettamente pensionistiche al 16,1% del Pil, in ulteriore aumento al 17,2% nel 2035, l'impatto sul debito è già scritto ed è per questo che il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti già anticipa il possibile dietro front dal 2027 dell'aumento di un mese dell'età pensionabile. Come rileva la Corte dei Conti in un quadro in cui la spesa «sarà messa sotto pressione dall'invecchiamento della popolazione e dalla marcata crescita del tasso di dipendenza degli anziani, è auspicabile che vengano proseguite le azioni di contrasto del deterioramento demografico, di coinvolgimento dei giovani e delle donne nella forza lavoro, di agevolazione dei flussi migratori regolari, e riaffermate prospettive di equilibrio del settore per rispettare il patto di equità intergenerazionale che lo sostiene».

RIPRODUZIONE RISERVATA

